

Giornata del sollievo

Ghirotti vs Fedez: come cambia la comunicazione della malattia

Le riflessioni degli studenti del Liceo Alfieri di Torino

Con il contributo di Francesca Capraro, Elena Garella, Chiara Giusto, Filippo Portis, Emma Toffanin, Federico Urso - Classe Seconda B – Liceo Classico Alfieri

Di Loredana Masseria

In occasione della **XXI Giornata del Sollievo**, organizzata dalla Fondazione Nazionale Gigi Ghirotti Onlus il 29 maggio 2022, gli studenti della classe II B del Liceo Classico Alfieri di Torino hanno partecipato ad un percorso di tre incontri culminati in una intervista su **Gigi Ghirotti vs Fedez**, organizzato dalla Rete Oncologica della ASL Città di Torino, coordinata dal dott. Alessandro Comandone, al fine analizzare l'approccio al dolore e alla sofferenza in un arco temporale che ha sconvolto il modo di comunicare in sanità.

In questo approfondimento sono stati raccolti i contributi di alcuni studenti.

Partiamo, quindi, dal lontano 1972. Ghirotti era un giornalista de La Stampa di Roma, abituato a raccontare fatti, notizie, il mondo che lo circondava; ma una sera del 1972, passeggiando con il suo amico e collega Gorresio, rivelò di avere un granuloma maligno: *“E' questa una scoperta che ho fatto senza gioia, non ho bisogno di dirlo”*. Non era una notizia che riguardava altri, questa volta la notizia era lui stesso. Gorresio qualche anno dopo ricordò una frase dell'amico che non dimenticherà mai: *“Quello che importa durante la vita, sia di fronte alla morte, è non sentirsi abbandonati e soli”*.

Durante quella passeggiata però Ghirotti, inseguendo un pensiero, confessò al collega giornalista più anziano il suo ultimo progetto: *“Sai che ti dico? Credo di poter fare un buon servizio da inviato nel tunnel della malattia del secolo”*. E lo fece, con 10 articoli pubblicati nel giro di un anno, un'undicesimo che non riuscì a finire, e poi due trasmissioni televisive.

Ghirotti era schivo, come ben descritto da Giorgio Calcagno nel libro **Il lungo viaggio nel tunnel della malattia**¹: *“...non era un uomo da palcoscenico e sicuramente, quella tribuna, non l'avrebbe mai voluta, per far circolare la sua immagine. Era un uomo di carta stampa e, soprattutto, di ricerca. Poteva firmare, non apparire, secondo il miglior costume di allora”*.

Ma suo malgrado Ghirotti divenne celebre già con il primo reportage, iniziato nel 1972, e pubblicato da La Stampa il 26 aprile 1973: *“Da quasi un anno mi insegue un odore d'etere, d'alcol, d'antibiotico, di lisoformio, e questo cocktail olfattivo mi pizzica entro le nari, m'inzuppa fino alle ossa, mi s'è attaccato alla pelle”*. In quell'incipit i lettori dell'epoca trovarono la loro voce, sentirono la verità del malato, compresero di non essere soli.

Dalla carta stampata al programma televisivo. Due puntate del programma di Giulio Macchi **“Orizzonti – L'uomo, la scienza, la tecnica”** furono dedicate al suo reportage. Una scelta coraggiosa per l'epoca, un reportage raccontato dai protagonisti in corsia, i pazienti, i malati, ma anche gli infermieri e i medici.

¹ Di Gigi Ghirotti – Il lungo viaggio nel tunnel della malattia . maggio 2002 – Franco Angeli

Una trasmissione seguita da 8 milioni di telespettatori nonostante la concorrenza con la Domenica Sportiva alla stessa ora, sull'altro canale.

E lì, in trasmissione, in bianco e nero, Ghirotti alla macchina da scrivere, in vestaglia e ciabatte, sviluppava il suo reportage nel tunnel della malattia... intervistando i suoi compagni di viaggio, denunciando le mancanze, l'ambiente anonimo, il pessimo cibo, sempre circondato da altri malati, tanti. Mesi e mesi in ospedale.

Fu un successo, ricevette migliaia di lettere, telegrammi (come quello del Presidente della Repubblica Giovanni Leone), e telefonate. Scrissero tutti di lui: giornalisti, politici, medici, professori. Un esempio di grande giornalismo raccontato con umiltà.

Se prendiamo in considerazione i mezzi di comunicazione di massa dell'epoca utilizzati da Ghirotti, la stampa, il telegramma, il telefono, la televisione dell'epoca con solo due canali RAI in bianco e nero, la radio, oggi farebbero sorridere.

Ma, oggi, otto milioni di telespettatori di Ghirotti sui social network oggi ne farebbero un invidiabile influencer.

A pensarci anche lui ebbe i suoi *hater*, conservava un fascio di lettere di protesta, talora arroganti 'fino all'insulto'. Ma sempre giustificati da Ghirotti perché ognuno esprime il suo punto di vista.

Internet e i social network hanno rivoluzionato il modo di rappresentare la realtà e forse la strada intrapresa è ambiziosa e impraticabile: voler paragonare Ghirotti a Fedez. Entrambi due personaggi pubblici, distanti mezzo secolo. Due scelte di vita completamente diverse.

Ma qualcosa può venire fuori.

Fedez, noto e discusso giovane rapper, classe 1989, personaggio pubblico presente costantemente sui social network con la moglie Chiara Ferragni, e una vita costantemente esposta e raccontata a 13,5 milioni di follower.

Improvvisamente un tumore lo costringe a raccontare il suo ruolo di malato. Gli studenti del Liceo Classico Alfieri - indirizzo comunicazione - hanno commentato il modo in cui Fedez ha raccontato ai suoi follower il tumore.

Da un lato Ghirotti e il suo "Ho un tumore e lo so. Sono un giornalista e devo dire quello che provo...", dall'altro Fedez che inizialmente mantiene quella remora e si lascia imbrigliare da quel pudore che spesso riveste la parola Tumore.

Gli studenti, innanzitutto, sono rimasti colpiti dalla descrizione della sanità di quel periodo.

"Riguardo Ghirotti, sembra assurdo che tra medici e pazienti vi fosse una mancanza di relazione e di comunicazione della patologia per stabilire insieme un percorso riabilitativo e che i medici non spiegassero scrupolosamente la patologia al paziente".

"Così come annullarsi nella corsia di un ospedale e diventare un semplice numero di letto".

"Ghirotti ha avuto molto coraggio a denunciare la situazione sanitaria di quel periodo e come abbia comunicato la sua malattia alla gente".



Riguardo al tumore e alla sua modalità di informare i suoi follower, gli studenti riconducono il comportamento di Fedez all'età, molto più giovane rispetto a Ghirotti, ma evidenziano anche i 'doveri' che i social network impongono agli influencer.

“C'è un aspetto molto intimo nello sforzo di vivere la propria malattia all'interno della famiglia, il tentativo di non voler dire tutto per la necessità di mantenere un riserbo su un dolore privato. Considerando però il quadro generale, come vive Fedez e la sua vita sui social, dove mostra tutto, effettivamente era difficile mantenere il riserbo su questo. Ha dovuto affrontarlo”.

“Riflettevo sul fatto che sui social si tende a presentare una vita perfetta, felice, senza intoppi. I Ferragnez hanno molta influenza sui comportamenti dei giovani e, quindi, nella mia analisi penso che Fedez abbia tentennato perché significava manifestare una debolezza, un problema anche difficile. Contro di lui infatti si sono scatenati anche gli hater, perché se sei un personaggio pubblico sei anche in una posizione più fragile e diventa difficile gestire un malessere. Inoltre, qualunque sia la tua scelta, sui social scateni reazioni avverse. Per cui alla fine capisco il non voler chiamare le cose col proprio nome e scegliere il momento in cui si è abbastanza forti da sopportare le reazioni che arrivano”.

“E' chiaro che non avrebbe neanche potuto affrontare la questione sparendo dai social senza spiegare ai suoi follower il motivo, perché avrebbe scatenato una ricerca forsennata. Quindi è stato corretto aspettare di essere mentalmente e psicologicamente più forte per informare gli altri.”

“Fedez non ha detto subito di avere un tumore. Ha avuto la stessa reazione che avremmo avuto noi: Paura”.

“All'inizio, quando ha solamente comunicato che era malato, ha scatenato e incuriosito i suoi follower che hanno iniziato ad ipotizzare una serie di teorie, e quindi, io credo, che per questo motivo, successivamente, abbia deciso di dire che aveva un tumore e il tipo di tumore”.

“E' stato proprio per non alimentare teorie false e poi, vi era anche un aspetto pratico, cioè la necessità di informare i follower che sarebbe stato assente”.

E la figura della moglie? Mariangela, la moglie di Gigi Ghirotti è al suo fianco, Giorgio Calcagno la descrive come una donna coraggiosa: *“Non inganni la sua sorridente dolcezza; dietro quelle apparenze c'è un coraggio senza fine, proprio come nel marito, nel misurarsi giorno per giorno, in ogni momento contro l'insidioso male”.*



Chiara Ferragni è una giovane in carriera, una influencer da 15 milioni di follower, sempre al centro dell'attenzione come modella, mamma e moglie. Una situazione che secondo i ragazzi è stata gestita con equilibrio.

“Mi ha colpito come hanno spiegato al figlio che papà sarebbe stato assente per un periodo di tempo perché andava in ospedale. Ovviamente non è facile spiegare ad un bambino una malattia ma averlo fatto con parole semplici, secondo me, lo ha aiutato ad affrontare il problema. Hanno agito bene dicendo al bambino la verità, anche se mi colpisce sempre il modo di presentare costantemente la loro vita sui social”.

“Immagino come possano essersi sentiti. E' emersa la preoccupazione, il dolore, la Ferragni che mostrava un'escrescenza sul viso dovuta allo stress ha mostrato le sue preoccupazioni in un mondo perfetto. Credo che alla fine la vita reale abbia avuto il sopravvento su quella rappresentata. Il tumore è un grande colpo da un punto di vista psicologico e colpisce tutta la famiglia”.

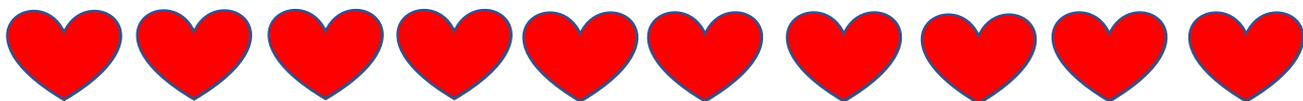
Ad un certo punto, Fedez mostra con una foto la sua cicatrice. Un gesto di incoraggiamento per tanta gente che soffre. Se consideriamo che Ghirotti era in un reparto con tanta gente intorno, colpisce il fatto che Fedez fosse da solo in una stanza. Probabilmente, il gesto ha rappresentato il suo modo di essere vicino agli altri malati di tumore.

“Io non l'avrei fatto, ma ognuno ha il suo modo di vivere”.

“E' un messaggio di incoraggiamento anche perché Fedez ha donato molti soldi ad enti di assistenza, e poi ha sempre mostrato una certa sensibilità su alcuni problemi sociali. Secondo me è un personaggio che si è sempre impegnato nel sociale in modo costante”.

“Fedez è uno dei pochi che in passato ha parlato di benessere psicologico, ha avuto il coraggio di dire che è in terapia, ed è molto sensibile ai problemi psicologici dei giovani. Anche in questa occasione ha detto che seguirà un percorso terapeutico. Proprio per affrontare il tumore”.

Un altro aspetto considerato dagli studenti è il confronto tra i mezzi di comunicazione utilizzati dai 'follower' per manifestare la solidarietà ai due malati: come detto, Ghirotti riceveva lettere, telegrammi, telefonate. Di Fedez abbiamo potuto contare le migliaia di like e di cuoricini. Sicuramente nel privato possiamo immaginare le telefonate e i messaggi degli amici. Ma la lettera può avere la stessa valenza di una serie di cuoricini in fila? Su questo punto gli studenti si dividono.



“Il fatto di commentare attraverso i cuoricini, brevi messaggi, secondo me è proprio una modalità attuale. Cinquant'anni fa era diverso, non vi era la possibilità di inviare messaggi e quindi questo atteggiamento è figlio dei nostri tempi. E non lo trovo da condannare, certo ognuno ha un modo di comportarsi e io personalmente non invierei un cuoricino ad una persona che non conosco ma, ad una persona a me cara, certamente scriverei un messaggio più articolato”.

“Il fatto che Fedez riceva messaggi in quantità credo sia una conseguenza dello sviluppo della tecnologia, perché i telefoni, i social, sono nati per facilitare la comunicazione e arrivare anche a persone che probabilmente non avrebbero mai ricevuto delle lettere. Io penso che tutti quelli che scrivono siano dispiaciuti sinceramente e non credo sia un solo modo per poter dire – Anch'io ho

mandato un like!-. Secondo me è una forma di comunicazione veloce e istantanea in cui tu puoi manifestare il tuo supporto ad una persona che oggettivamente non puoi raggiungere”.

“In questa epoca, pensare ad una lettera, prendere un foglio, sedersi, pensare alle parole, cercare la busta, il francobollo, non è più attuale. La lettera è morta. Puoi utilizzare qualsiasi mezzo e scrivere le stesse cose che avresti scritto in una lettera. È cambiata la forma ma non il contenuto”.

“La lettera esprime un contenuto più ricercato, più profondo rispetto al messaggio. Il messaggio è più rapido e più veloce ma, se io fossi malata, in un letto d’ospedale potrei ricevere tutti i cuoricini e i like di consolazione del mondo ma la lettera... ricevere una busta scritta a mano che arriva da lontano, la scelta della carta, pensare al fatto che ha richiesto tempo e dedizione per essere scritta, è un’altra cosa. La lettera porta con sé, il profumo della persona che l’ha spedita. È segno che si è impegnata di più nel pensiero e nella scelta delle parole e questo mi fa piacere”.

“La lettera ha un valore maggiore come un libro. Rappresenta l’importanza di tramandare una tradizione”.

In ricordo di Gigi Ghirotti una giornata di fine maggio è dedicata al **Sollievo**.

Anche noi, ASL e Scuola, abbiamo voluto partecipare pensando ai ‘veri valori’ che in fondo, in un mondo, a colori o bianco e nero, analogico o social, non cambiano.

Così, **Sollievo**, stavolta possiamo interpretarlo in una veste mediatica: quella di aver compreso che pur avendo superato mezzo secolo di cambiamenti tecnologici e scientifici, alla fine “Quello che importa durante la vita, sia di fronte alla morte, è non sentirsi abbandonati e soli”.

Forza Fedez,  conserva però questa lettera...